



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 8 gennaio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

"Queste tragedie non devono più ripetersi"
08/01/13 Cronaca

3

Il Sole 24 Ore

Finisce in tasse il 60% degli affitti
08/01/13 Pubblica amministrazione

5

Inquilini «obbligati» dimenticati dalla politica
08/01/13 Pubblica amministrazione

7

Sulle entrate effetto imposta municipale
08/01/13 Pubblica amministrazione

8

Sindaci, più promossi a sinistra
08/01/13 Pubblica amministrazione

9

L'autodifesa dei bocciati: e tutta colpa dei Governo
08/01/13 Pubblica amministrazione

11

Lombardia e Campania, duello per il Senato
08/01/13 Pubblica amministrazione

12

Pagamenti entro 30 giorni
08/01/13 Pubblica amministrazione

13

Italia Oggi

I terreni incolti pagano l'Imu
08/01/13 Pubblica amministrazione

14

Imu, rimborsi in tre tappe
08/01/13 Pubblica amministrazione

15

«Queste tragedie non devono più ripetersi»

Il sindaco Broglio: «Inutile fare discorsi, dobbiamo solo tenere viva la memoria»

di **MATTEO RADOGNA**

— CREVALCORE —

IL FISCHIO di un treno che si avvicina, il fango, la nebbia. Proprio come quel giorno di 8 anni fa quando a due passi dalla piccola stazione della Bolognina di Crevalcore c'erano 17 corpi straziati sotto i veli.

Un disastro ferroviario che ieri è stato ricordato dalle autorità civili

IL DISASTRO

Avvenne otto anni fa a due passi dalla piccola stazione della Bolognina

li e militari. E' stata una cerimonia diversa dalle altre: al ricordo delle scene spaventose delle vittime imprigionate fra le lamiere si è aggiunta la devastazione del maggio scorso causata dal terremoto. Ferite profonde inferte alla comunità di Crevalcore che avrebbero fatto vacillare chiunque. «Quest'anno — ha detto il sindaco Claudio Broglio — non ho preparato nessun discorso. Ho pensato tanto a cosa dire oggi. E, alla fine, credo che il disastro ferroviario

rio e il sisma ci abbiano fatto capire l'importanza delle memoria e del ricordo. Ogni anno da quando ci troviamo qui al cippo della Bolognina, ce lo siamo sempre ripetuti: tragedie come queste non devono più ripetersi. E a ricordarcelo c'è anche il fischio del treno che sento alle mie spalle.

LO SCONTRO, infatti, fra due convogli in marcia a cento all'ora si portò via 17 vite: tre macchinisti, quattordici pendolari, decine di feriti fra gli studenti e gli immigrati stipati nelle carrozze. Ieri mattina, prima della tappa alla piccola stazione, le autorità han-

no partecipato alla messa dentro il pallone del tennis, a Crevalcore. Particolarmente toccanti le parole del parroco, don Adriano Pinaridi, che ha vissuto da vicino quelle ore terribili della mattina del 7 gennaio 2005: «Quello che mi colpì — ha sottolineato il prete — fu il rispetto con cui i soccorritori e

gli operai trattarono quei corpi. Il loro senso di attenzione e cura ha fatto di quell'intervento non un lavoro ma quasi una liturgia. C'era un grande silenzio interrotto soltanto dal lavoro dei macchinari. Ho fatto anch'io la mia parte portando la preghiera e benedicendo quasi tutte le vittime. Fu per me un'esperienza luminosa pur nelle tenebre. Quel giorno buio, infatti,

CON PINARIDI

«Mi colpì il rispetto con cui i soccorritori trattarono le vittime»

si sta aprendo a qualcosa di positivo perché attraverso la collaborazione di tutti, c'è la ricerca del bene comune».

Alla cerimonia sono intervenuti il presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, il vice Giacomo Venturi, l'assessore regionale Alfredo Peri, i sindaci Renato Mazzuca di Persiceto, Daniela Occhiali di Sant'Agata, Loris Ropa di Anzola, il capitano dei carabinieri Mario Pellegrino e tanti assessori e primi cittadini provenienti dai Comuni colpiti dal sisma.



COMMOZIONE | parenti delle vittime pregano davanti al cippo commemorativo



LA STRAGE FERROVIARIA DI CREVALCORE, IL RICORDO

Uniti

A partire da sinistra, gli agenti della municipale mentre ricordano le vittime, don Adriano Pinardi durante la cerimonia religiosa e il primo cittadino Claudio Broglio visibilmente commosso nel corso dell'incontro con i familiari delle vittime del disastro



Finisce in tasse il 60% degli affitti

Il taglio degli sconti Irpef sulle locazioni aumenta la pressione già moltiplicata dall'Imu

Saverio Fossati

Gianni Trovati

MILANO

Le tasse schiacciano gli affitti e la cedolare secca, nonostante tutto, non sembra destinata a risolvere i problemi di un mercato soffocato dalle tasse. Ma destinati a soffrire non sono solo i proprietari, perché il quadro si fa sempre più difficile anche per gli inquilini, soprattutto quelli "forzati": vale a dire la fascia di chi è troppo "ricco" per aspirare a una casa popolare ma non è considerato abbastanza "solido" dalle banche per accendere il mutuo necessario all'acquisto dell'abitazione, e in questa condizione non è in grado di pagare un canone minimamente interessante per il proprietario.

Due numeri spiegano bene il quadro: nel 2013 il Fisco centrale e quello locale convergeranno sugli immobili per succhiare intorno al 60% delle entrate da canoni di locazione, ma il dato effettivo che toccherà al singolo proprietario può peggiorare a seconda dell'incrocio fra i valori fiscali e quelli di mercato. Dove gli affitti sono più bassi ma i

I FATTORI IN GIOCO

Il conto effettivo penalizza le città con alti valori catastali e canoni meno contenuti. Anche nei casi migliori pressione intorno al 50%

valori catastali sono sostenuti, come accade per esempio a Genova, si può arrivare a pagare in tasse fino al 75% del canone annuo di un bilocale e l'82% di un trilocale, con un indice di pressione fiscale che non ha pari in altre forme di investimento. L'impatto del Fisco si attenua un po' nelle grandi città, grazie a mercati locali degli affitti che mantengono valori alti, o nei centri medio-piccoli nei quali i valori catastali sono particolarmente bassi (è il caso, negli esempi ritratti dalle tabelle qui a fianco, di Lucca, che è in fondo alla classifica nazionale dei valori catastali nei capoluoghi di Provincia). Come sempre quando si parla di Fisco del mattone, l'incrocio con i dati di mercato si rivela una lotteria, perché ad avere l'ultima parola sono i valori catastali il cui rapporto con il mercato è ormai praticamente casuale. Si spiega così il fatto che città con livelli medi dei canoni abbastanza simili fra loro presentino conti parecchio diversificati: a Lucca, per esempio, Tecnocasa registra affitti leggermente più alti che a Verona, ma nella città veneta il Fisco chiede più che in Toscana, e lo stesso meccanismo rovesciato si incontra nel confronto fra Genova e Brescia. Anche quando le condizioni sono "favorevoli",

comunque, proprietario e Fisco si dividono a metà i proventi dell'affitto.

A colpire al cuore l'appello dell'investimento immobiliare, soprattutto per i piccoli proprietari che contano sulle entrate da locazione di poche abitazioni, è ovviamente l'Imu, che ha cambiato drasticamente le carte in tavola chiedendo al mattone 23 miliardi di euro all'anno, cioè due volte e mezza il conto che veniva presentato dall'Ici. Nemmeno questo rincaro-record, però, è bastato a dare stabilità al Fisco immobiliare. Un primo aumento targato 2013 è certo, e deriva dal fatto che da quest'anno la percentuale di canone di locazione che si può portare in deduzione dalle imposte sui redditi scende dal 15 al 5 per cento. In pratica, nelle dichiarazioni 2014 sui redditi del 2013 il canone ricevuto dall'inquilino peserà per il 95% anziché per l'85% come avveniva fino a ieri, perché la riforma Fornero del lavoro (legge 92/2012) ha tagliato lo sconto con l'intento di raccogliere fondi aggiuntivi da destinare ai nuovi ammortizzatori sociali (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). La novità determina un aumento delle richieste del Fisco fra il 4 e l'8% a seconda della tipologia di immobile e della città di riferimento, e si tiene in genere più elevata (toccando anche il 9%) nel caso dei negozi dove è maggiore il livello dei canoni, e

di conseguenza il peso dell'imposta sui redditi sul totale del "pacchetto fiscale".

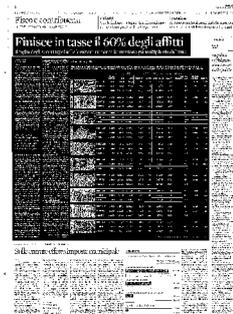
Un secondo versante di aumenti è invece per ora solo un rischio, e la sua concretizzazione dipenderà dalle scelte fiscali dei Comuni. In molte delle città considerate nelle tabelle qui a fianco, da Genova a Roma, da Brescia a Salerno e da Torino a Potenza, l'aliquota ordinaria ha già toccato il tetto del 10,6 per mille, non offre rischi ulteriori. Nel complesso dei Comuni, però, l'aliquota ordinaria media si è attestata nel 2012 secondo l'Ifel al 9,33 per mille (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre), per cui c'è ancora spazio per aumenti di oltre il 13 per cento. Un altro tassello è rappresentato dalle addizionali Irpef dei Comuni e delle Regioni.

Gli aumenti fiscali a ripetizione potrebbero far crescere presso i proprietari il fascino della cedolare secca, che porta al 43-45% la tassazione media sulle abitazioni. Finora però la tassa piatta ha abbracciato solo 300 mila contratti, cioè meno del 10% di una platea potenziale che a suo tempo aveva spinto il Governo a stimare entrate molto più consistenti di quelle poi effettivamente arrivate con il nuovo meccanismo.

saverio.fossati@ilssole24ore.com

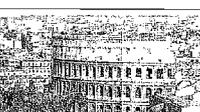
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Erario si mangia il canone

Gli esempi sono stati fatti sulla base delle aliquote Imu e delle addizionali Irpef vigenti, per un proprietario con reddito lordo da 28mila a 55mila euro. Gli immobili sono in zone tra semicentro e semiperiferia delle città. Il trilocale è di 100 metri quadrati, il bilocale di 60 metri quadrati e il negozio (per il quale la cedolare non è applicabile) di 100 metri quadrati

	Entrata da affitto						Entrata netta	Tasse %	Rincaro % rispetto al 2012	Tasse con cedolare	Tasse %
		Imu	Irpef	Addizionali	Registro						
GENOVA 	TRILOCALE	5.400	1.942,8	1.949,4	116,1	54	1.337,6	75,23	5,3	1.134	60,13
	BILOCALE	3.600	1.545,1	1.299,6	77,4	36	641,9	82,2	4,8	756	67,1
	NEGOZIO	20.000	2.130,8	7.220,0	430,1	200	10.019,1	49,9	8,2	-	-
BRESCIA 	TRILOCALE	6.000	1.046,2	2.166,0	116,3	60	2.611,6	56,5	7,2	1.260	41,4
	BILOCALE	4.800	974,9	1.732,8	93,0	48	1.951,3	59,3	6,8	1.008	44,2
	NEGOZIO	22.000	1.675,6	8.360,0	426,4	220	11.318,0	48,6	8,9	-	-
ROMA 	TRILOCALE	18.000	2.182,0	6.498,0	402,4	180	8.737,6	51,5	8,0	3.780	36,4
	BILOCALE	14.400	2.115,3	5.198,4	321,9	144	6.620,4	54,0	7,6	3.024	38,9
	NEGOZIO	60.000	5.659,1	22.800,0	1.341,3	600	29.599,6	50,7	8,5	-	-
MILANO 	TRILOCALE	12.000	1.678,4	4.332,0	207,1	120	5.662,6	52,8	7,8	2.520	37,7
	BILOCALE	9.600	1.332,7	3.465,6	165,6	96	4.540,0	52,7	7,8	2.016	37,6
	NEGOZIO	40.000	3.600,9	15.200,0	690,2	400	20.108,9	49,7	8,6	-	-
TORINO 	TRILOCALE	5.400	1.823,3	1.949,4	116,1	54	1.457,2	73,0	5,5	1.134	57,9
	BILOCALE	4.200	1.784,2	1.516,2	90,3	42	767,2	81,7	4,9	882	66,6
	NEGOZIO	14.400	2.058,1	5.472,0	309,7	144	6.416,2	55,4	7,6	-	-
CAGLIARI 	TRILOCALE	7.800	921,5	2.815,8	133,3	78	3.851,4	50,6	8,1	1.638	35,5
	BILOCALE	6.600	1.074,5	2.382,6	112,8	66	2.964,1	55,1	7,4	1.386	40,0
	NEGOZIO	15.000	1.935,5	5.700,0	256,3	150	6.958,2	53,6	7,9	-	-
SALERNO 	TRILOCALE	7.800	1.883,1	2.815,8	174,4	78	2.848,7	63,5	6,4	1.638	48,4
	BILOCALE	6.600	1.324,4	2.382,6	147,5	66	2.679,5	59,4	6,8	1.386	44,3
	NEGOZIO	16.800	1.476,4	6.384,0	375,6	168	8.396,0	50,0	8,6	-	-
POTENZA 	TRILOCALE	6.000	777,2	2.166,0	103,5	60	2.893,3	51,8	7,9	1.260	36,7
	BILOCALE	4.800	607,0	1.732,8	82,8	48	2.329,4	51,5	8,0	1.008	36,4
	NEGOZIO	9.500	844,1	3.610,0	163,9	95	4.787,0	49,6	8,7	-	-
VERONA 	TRILOCALE	6.600	1.457,3	2.382,6	112,8	66	2.581,3	60,9	6,7	1.386	45,8
	BILOCALE	5.400	1.015,5	1.949,4	92,3	54	2.288,8	57,6	7,1	1.134	42,5
	NEGOZIO	15.000	1.387,9	5.700,0	256,3	150	7.505,8	50,0	8,6	-	-
LUCCA 	TRILOCALE	7.200	508,9	2.599,2	148,7	72	3.871,2	46,2	9,0	1.512	31,1
	BILOCALE	6.600	616,4	2.382,6	136,3	66	3.398,7	48,5	8,5	1.386	33,4
	NEGOZIO	12.000	2.510,2	4.560,0	247,9	120	4.561,9	62,0	6,8	-	-

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Tecnocasa e agenzia delle Entrate



Inquilini «obbligati» dimenticati dalla politica

Non sembra interessare davvero nessun programma elettorale, né tantomeno il Governo, il fatto che il 18% delle famiglie italiane viva in affitto. Di queste, un quarto circa è ospitato nelle case popolari comunali o degli ex Iacp, ed è quindi al riparo dei rigori del libero mercato. Ma per circa il 14% delle famiglie, cioè almeno 3 milioni, il problema esiste e questa percentuale è destinata a crescere proporzionalmente: basta dare un'occhiata al crollo delle compravendite e dei mutui immobiliari per rendersi conto che i nuovi nuclei familiari che ogni anno si formano (compresi, naturalmente, quelli monofamiliari) sono destinati a cercare rifugio nel mercato delle locazioni.

Di fronte a questa constatazione puramente statistica le risposte sono state l'Imu e, dal 1° gennaio di quest'anno, il taglio alla deduzione Irpef sugli immobili locati. Ma se le imposte (senza parlare delle spese di manutenzione straordinaria che mediamente si mangiano un altro 2-3% all'anno) risultano così severe e soprattutto così palesemente ingiuste, con scarti del 33% tra città tutto sommato simili come Genova e Brescia o Verona e Lucca, qualche domanda va fatta.

La prima è sull'opportunità di continuare a penalizzare fiscalmente l'affitto considerandolo una rendita speculativa senza valore sociale: perché non è stata prevista un'aliquota Imu

agevolata almeno quanto quella per l'abitazione principale, lasciando la patata bollente alla libera determinazione dei Comuni? Era prevedibile (e infatti Il Sole 24 Ore lo aveva previsto) che ben pochi municipi avrebbero scelto questa strada, oppressi dai tagli ai trasferimenti e dalle finanze in dissesto.

La seconda riguarda la scelta di incentivare lo housing sociale, che dopo anni di promesse stenta ancora a decollare: l'idea di rendere redditizio un investimento con interventi pubblici e programmi premiali sotto il profilo urbanistico cozza contro la realtà di percentuali di tassazione così elevate e rischia di restare confinato in piccolissime realtà.

La terza domanda riguarda una considerazione di allarme sociale: è evidente che almeno centomila famiglie all'anno non trovano sbocco nel mercato delle compravendite ma neppure in quello delle locazioni, mentre i proprietari chiedono, per rientrare almeno delle tasse, affitti che vanno dal 30% al 60% di uno stipendio medio. Le famiglie monoreddito di nuova costituzione, quindi, a meno che non abbiano un solo componente, sono tagliate fuori e condannate alla convivenza con i genitori o (nei casi più fortunati) a entrare a far parte di quel 20% che vive in comodato nelle case di papà e mamma. Ogni anno, quindi, la massa di famiglie che non trovano casa aumenta e costituisce una muraglia di disagio fatta di persone che lavorano e non di nemici della società. E la colpa di tutto questo, lo dicono i numeri in questa pagina, una volta tanto non è certamente dei proprietari immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle entrate effetto imposta municipale

ROMA

Entrate tributarie in crescita del 3,8% nel periodo gennaio-novembre del 2012, pari a 13,7 miliardi, grazie soprattutto al gettito dell'acconto Imu che garantito con la prima rata di giugno circa 10 miliardi, 4 miliardi all'erario, 5,9 miliardi ai comuni. I dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Politiche fiscali del ministero dell'Economia confermano i dati di sintesi del fabbisogno di cassa del settore statale, comunicati dal Mef il 2 gennaio con riferimento all'intero 2012.

Nonostante quello che lo stesso ministero definisce il «marcato deterioramento del ciclo economico», le entrate hanno retto, offrendo in tal modo un contributo determinante al contenimento del deficit: 2,6%, secondo le stime di settembre, quale conseguenza della contrazione del Pil pa-

ri al 2,4 per cento.

Un contributo non meno rilevante all'aumento del gettito (e dunque della pressione fiscale) l'ha offerto l'incremento del prelievo su ritenute, interessi e altri redditi da capitale, nonché dall'imposta di bollo su conti correnti, titoli e prodotti finanziari, che raddoppiano gli incassi attestandosi a quota 3 miliardi di euro. Nel dettaglio, il comparto delle imposte dirette mette a segno un incremento del 4,8% (9,4 miliardi), con il gettito Irpef in aumento dello 0,8% (1,2 miliardi). È in gran parte l'effetto

LA DINAMICA

Nel primi 11 mesi 2012 gli incassi dello Stato sono cresciuti del 3,8%. Determinante l'acconto, del prelievo sui fabbricati

dell'andamento delle tenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%), dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%) che compensa l'andamento quello dei lavoratori autonomi (-4,2%) e delle ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta.

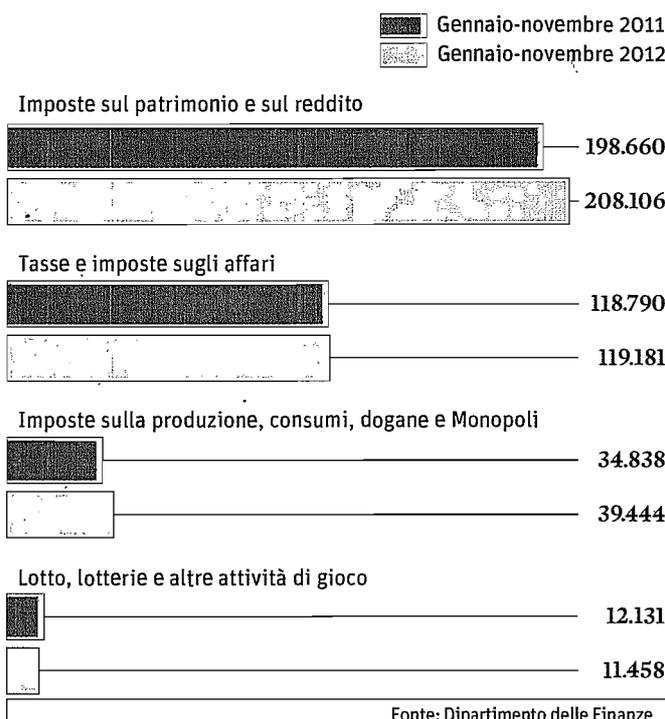
Il gettito dell'autoliquidazione risulta in aumento del 2,3 per cento, mentre sul fronte dell'imposizione indiretta, l'Iva registra un decremento dell'1,8%, per buona parte da attribuire al calo della componente relativa agli scambi interni (-1,2%), evidente conseguenza della contrazione dei consumi e degli affitti per effetto della recessione. Si registra altresì il calo del gettito delle imposte il cui andamen-

to - segnala il Bollettino del Dipartimento - non è legato alla congiuntura economica (-2,8%). Tra queste, le entrate relative ai giochi che nel complesso si riducono del 6,3% (pari a 798 milioni). Si segnala l'andamento positivo delle lotterie istantanee (+0,5%) e delle entrate che derivano dagli apparecchi e congegni di gioco (+2%), mentre risultano in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-8,9 per cento).

Tra le altre imposte indirette in crescita il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+22,4%, pari a +3,959 miliardi) sostenuto dagli aumenti delle aliquote di accisa disposti dalle recenti manovre varate anche per fronteggiare gli effetti del terremoto in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In flessione il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano

L'andamento

Composizione del gettito per categorie di bilancio. In milioni di euro



(-19,5%, pari a -832 milioni). Infine, le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano pari a 6,433 milioni (+9,3%, pari a 545 milioni). Si coglie in queste cifre l'effetto in termini di incassi della lotta all'evasione. Incassi incoraggianti anche se la montagna la scalare resta ancora molto ripida, se si considera che le stime più recenti collocano il totale dell'evasione nel nostro paese tra i 120 e i 150 miliardi.

Tra gli altri elementi che si traggono dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze, risulta che il gettito del contributo di solidarietà (il 3% sulla parte di reddito complessivo eccedente i 300mila euro l'anno) è stato alquanto esiguo, com'era lecito attendersi: 259 milioni.

Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre 2012, le entrate totali si sono attestate a 55,3 miliardi con un incremento del 2,6 per cento.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pagelle ai politici locali. Tiene il centrosinistra: il 40% dei 63 primi cittadini censiti migliora il ranking.

Sindaci, più «promossi» a sinistra

Su 35 capoluoghi guidati da Pdl e Lega solo il 20% guadagna consensi

La mappa delle tendenze

Le dinamiche di consenso di sindaci e presidenti di Regione tra il Governance Poll 2012 e il giorno dell'elezione*

I SINDACI

Coalizione	Numero Sindaci	Governance Poll 2012	Differenza con giorno elezione
Centrosinistra	63	54,9	-2,3
Centrodestra	35	51,4	-3,5
Altro**	4	60,0	-4,3

I MIGLIORI E I PEGGIORI

Comune	Sindaco	Governance Poll 2012	Consenso giorno elezione	Differenza con giorno elezione
Nel centrosinistra				
Milano	Giuliano Pisapia	60,0	55,1	4,9
Crotone	Peppino Vallone	47,0	59,4	-12,4
Nel centrodestra				
Verona	Flavio Tosi	66,0	57,3	8,7
Teramo	Maurizio Brucchi	48,0	57,1	-9,1

I PRESIDENTI DI REGIONE

Coalizione	Numero presidenti	Governance Poll 2012	Differenza con giorno elezione
Centrosinistra	7	53,6	-1,3
Centrodestra	7	48,7	-4,7

I MIGLIORI E I PEGGIORI

Regione	Presidente di regione	Governance Poll 2012	Consenso giorno elezione	Differenza con giorno elezione
Nel centrosinistra				
Emilia Romagna	Vasco Errani (*)	56	52,1	3,9
Basilicata	Vito De Filippo (*)	52	60,8	-8,8
Nel centrodestra				
Piemonte	Roberto Cota	48	47,3	0,7
Calabria	Giuseppe Scopelliti	48	57,8	-9,8

(*) Per il "consenso giorno elezione" è riportato il dato elettorale del primo turno o del ballottaggio a seconda dei casi; (**) Terzo polo (Agrigento), liste civiche (Belluno e Cuneo), Movimento 5 Stelle (Parma)

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sul Governance Poll 2012 di Ipr Marketing



Gianni Trovati

MILANO

Anche per la politica sono tempi bui, con la crisi economica e il crollo di credibilità che fanno perdere consensi anche a chi, come i sindaci, finora era rimasto quasi immune dal problema. La freddezza complessiva dei cittadini rappresenta la tendenza più evidente del Governance Poll 2012, con cui come ogni anno Ipr Marketing misura per Il Sole 24 Ore quanti elettori si dicono disposti a rivotare per il loro sindaco o presidente di Regione: in questo contesto, però, i politici di centrosinistra escono dalla prova meno ammaccati rispetto ai colleghi di centrodestra.

Gli enti territoriali sono storicamente il campo da gioco in cui il centrosinistra ottiene i risultati migliori, ma in questo caso i numeri del Governance Poll vanno a braccetto con i sondaggi sulle politiche, e in un anno elettorale in cui oltre che per il Parlamento si voterà per 5 Regioni e 640 Comuni le due tendenze si potranno intrecciare.

Un tema sicuramente nell'agenda di Gianni Alemanno, che si presenta alla vigilia delle elezioni con un 50% che lascia aperto ogni pronostico, o del centrodestra catanese che arriva al voto con il favore per l'attuale sindaco Raffaele Stancanelli inchiodato al 46%. Elettori spaccati a metà anche a Brescia, dove il centrodestra conclude il primo mandato di Adriano Paroli, mentre Siracusa (Roberto Visentini, Pdl) e Treviso (Gian Carlo Gobbo, Lega) si fermano un punto sotto al 50 per cento. Nelle maggioranze rette da Pd e dintorni le difficoltà maggiori si incontrano a Massa (49% a Roberto Pucci), mentre dati più solidi caratterizzano i sindaci di Vicenza (Achille Variati, 52,5%), Pisa (Marco Filippeschi è al 55%) e Udine (Furio Honsell, ex retrore, è accreditato del 55,5%).

Appuntamenti elettorali a parte, fra i sindaci l'edizione 2012 del Governance Poll è tornata a incoronare il salernitano Vincenzo De Luca, già primatista cinque anni fa, con il 72% di

elettori che lo rivoterebbero ancora, seguito da Leoluca Orlando a Palermo (71%) e da Marco Zambuto (Terzo Polo) ad Agrigento (70%). Nel centrodestra torna a sveltare il leghista Flavio Tosi, quarto con il 66% dei consensi), mentre per trovare il primo sindaco targato Pdl bisogna arrivare al nono posto, occupato dal leccese Paolo Perrone (62,5%). È la bilancia generale, però, a pendere verso il centrosinistra: nei 63 capoluoghi

I RISULTATI

In media gli esponenti di Pd e alleati si assestano sul 54,5% di consensi mentre lo schieramento opposto si ferma al 51,4%

ghi che amministra, il 40% dei sindaci vedono crescere in misura più o meno intensa il proprio favore rispetto al giorno delle elezioni che li hanno incoronati, mentre lo stesso dato sorride solo al 20% dei 35 sindaci di centrodestra. In media, i cittadini amministrati dal centrosinistra tributano un 54,5% di «sì» al loro sindaco, con una flessione media del 2,3% rispet-

to ai dati elettorali: sul versante della rinnovata alleanza fra Pdl e Lega, invece, i consensi del Governance Poll si fermano al 51,4%, cioè 3,5 punti sotto a quelli emersi nelle urne. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è la «lepre» del centrosinistra, con un miglioramento del 4,9% rispetto al ballottaggio che fece uscire da Palazzo Marino Letizia Moratti, seguito dal pesarese Luca Ceriscioli (+3,6%). I numeri peggiori si registrano in due città che in questi mesi stanno vivendo la fase acuta delle loro crisi locali: Ippazio Stefano, primo cittadino di una Taranto piagata dal caso-Ilva, perde il 21,7% dei voti potenziali, e un crollo del 21% colpisce ad Alessandria Maria Rita Rossa che come primo atto di governo ha dovuto dichiarare il dissesto della propria città per i conti ereditati dalla precedente giunta (di centrodestra). Nell'altro campo, a correre più di tutti è Flavio Tosi (+8,7%), che registra anche la miglior dinamica assoluta rispetto al voto, seguito a Pavia da Alessandro Cattaneo, forse aiutato anche dall'esposizione legata al tentativo di «formattazione» del Pdl. Tra i "non allineati" va invece segnalata la performance di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma del Movimento 5Stelle, che perde 7,2 punti rispetto al ballottaggio di giugno ma si mantiene comunque a quota 53,2 per cento.

Un panorama simile si ritrova fra i 14 governatori censiti dal Governance Poll, che ovviamente non ha potuto misurare i risultati delle vicende che hanno fatto chiudere prima del tempo le legislature di Lombardia, Lazio e Molise (tutte di centrodestra). Nella graduatoria aperta da Enrico Rossi (Toscana), il miglioramento più robusto rispetto al voto è quello ottenuto da Vasco Errani (Emilia Romagna: +3,9%). A far scendere le quotazioni medie del centrodestra pesano invece in particolare i risultati di Giuseppe Scopelliti (Calabria: -9,8%) e Ugo Cappellacci (Sardegna: -7,9%).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati pubblicati i risultati completi del Governance Poll di Ipr marketing. Tra i sindaci vince De Luca (Salerno), con il 72%, mentre fra i Governatori primeggia Enrico Rossi (Toscana) con il 59%



Soddisfazione tra gli amministratori premiati dal sondaggio

L'autodifesa dei bocciati: è tutta colpa del Governo

Eugenio Bruno
ROMA

Le reazioni al Governance Poll 2012 sembrano dare a ragione ancora una volta al poeta britannico John Keats. Che un paio di secoli fa scriveva: «La vittoria ha tantissimi padri, la sconfitta è orfana». Tra i governatori e i sindaci usciti malconci dalla rilevazione di Ipr Marketing per Il Sole 24 ore è già partita la corsa ad addossare ad altri, in primis al Governo, la colpa del calo di consensi. Tanto a destra quanto a sinistra. Mentre gli amministratori premiati dal sondaggio pubblicato ieri su questo giornale non nascondono la soddisfazione per il risultato ottenuto.

C'è chi l'affida di buon mattino ai social network. Come il governatore della Toscana, Enrico Rossi, che sulla propria pagina facebook commenta così il 59% di consensi censiti (con un aumento dell'1% rispetto a un anno fa, ndr): «Siamo i primi tra i presidenti di Regione, per il Sole 24 Ore. Grazie: fa piacere e aiuta». E, più o meno in contemporanea, affida a twitter lo stesso messaggio indicando nella «passione» la nota distintiva della sua avventura politica.

E c'è chi opta per i canali tradizionali. È il caso del sindaco più amato dagli italiani, il salernitano Vincenzo De Luca. Che al sito dell'Anci e alle agenzie di stampa svela il segreto del suo successo, confermato dal 72% di giudizi positivi: «Dico sempre quello che penso - spiega De Luca - e credo di essere apprezzato per il mio modo di essere diretto e sincero». Soffermandosi poi sulle difficoltà con cui un primo cittadino deve confrontarsi: «È molto difficile in questa fase far quadrare i conti - dice l'esponente del Pd - stiamo facendo salti mortali e devo dire che è un vero miracolo se riusciamo a garantire i servizi sociali, ai quali tengo in particolar modo. Nonostante ciò riusciamo ancora a reggere».

Più legato alla vecchia comunicazione lo è anche Leoluca Orlando che con il suo 71% si guadagna la piazza d'onore tra i sindaci. Il primo cittadino di Palermo manda un augurio a

tutti i suoi colleghi, a prescindere che siano o meno presenti in classifica. «Le amministrazioni comunali - sottolinea Orlando - sono oggi il baluardo di una presenza istituzionale a fianco dei e per i cittadini mentre scellerate politiche antisociali a livello nazionale scaricano proprio sugli enti locali e sulle fasce sociali più deboli i costi della crisi».

Toni e accenti che tornano con ancora più convinzione nelle parole degli amministra-

I PRIMI DELLA CLASSE

Il governatore toscano

Rossi: «Fa piacere e aiuta»

Il sindaco salernitano

De Luca: premiato perché dico sempre quello che penso

tori in difficoltà. A cominciare dal sindaco capitolino Gianni Alemanno che attribuisce il calo generalizzato di consensi alle «tante scelte sbagliate del Governo che sono ricadute sulle nostre spalle». E il suo pensiero va innanzitutto all'Imu.

«Quanti cittadini - si chiede l'esponente del Pdl - hanno realmente capito che l'Imu è stata imposta dal Governo Monti e noi non incassiamo un euro da quella tassa?». Passando ad analizzare il proprio risultato, Alemanno non drammatizza il 50% attribuitogli da Ipr Marketing (-4% rispetto a un anno fa). Giudicandolo anzi «una buona base di partenza per affrontare e vincere la sfida elettorale del prossimo maggio».

Argomentazioni simili si registrano anche tra le fila del centrosinistra. «Non mi sono mai appassionato ai sondaggi e alle classifiche, dunque non mi lascio condizionare, poiché i dati vanno sempre contestualizzati. Non l'ho fatto durante la campagna elettorale e non lo faccio nemmeno oggi», è la premessa da cui parte il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che aggiunge di essere pronto a «mettere la firma» per mantenere da qui in avanti il 59% del Governance Poll 2012 (-1% rispetto al 2011). De Magistris si lascia poi andare a un affondo nei confronti dell'Esecutivo: «Gli enti locali e il Comune di Napoli in particolare hanno pagato un taglio nel trasferimento delle risorse, da parte dello Stato, che ha compromesso la stessa tenuta democratica di cui le amministrazioni locali sono il primo riferimento».

Tornando ai governatori va infine registrato l'aploomb con cui il friulano Renzo Tondo accoglie il primato per la diminuzione più sensibile (-7% rispetto alla rilevazione precedente) tra i presidenti di Regione. «Come detto in altre occasioni più favorevoli - scrive in un tweet l'ex esponente del Pdl - mai esaltarsi, mai deprimersi. Proseguire su riforme e spiegarle». Mentre il ligure Claudio Burlando (Pd) preferisce affidarsi a una metafora calcistica per commentare il suo quinto posto in graduatoria alle spalle di Enrico Rossi (Toscana), Luca Zaia (Veneto), Vasco Errani (Emilia Romagna) e Gian Mario Spacca (Marche). «Il quinto posto vuol dire più o meno Europa League che ormai è una coppa non più di prima fascia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governance Poll

● Il Governance Poll è il sondaggio che come ogni anno Ipr Marketing realizza per il Sole 24 Ore. L'indagine misura il consenso dei sindaci e dei presidenti di Regione, in percentuale, nel 2012 a confronto con quello della scorsa elezione del Governance Poll e quello del giorno dell'elezione.

Il campione è costituito, per i governatori, da 2 mila elettori per ogni Regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza. Per i sindaci, il campione è costituito da 800 elettori in ogni comune capoluogo, sempre disaggregati per sesso, età e area di residenza.



Lombardia e Campania, duello per il Senato

Bersani e Berlusconi testa a testa anche in Sicilia: da queste Regioni dipenderà l'esito delle elezioni

di **Roberto D'Alimonte**

È al Senato che si giocherà la partita decisiva per il governo del Paese. Tanto più ora che si ha la certezza che Pdl e Lega si presenteranno uniti nelle regioni del Nord. È quanto emerge chiaramente dai cinque sondaggi regionali eseguiti dalla Ipsos per Il Sole-24 Ore. Lo si sapeva, ma senza dati sulle intenzioni di voto nelle regioni chiave era solo una ipotesi di lavoro che faceva parte di uno schema per la analisi delle prossime elezioni: vittoria del centrosinistra alla Camera, incertezza al Senato.

In Lombardia, Campania e Sicilia l'esito del voto è assolutamente imprevedibile con una sostanziale parità tra la coalizione Pd-Sel e quella guidata da Berlusconi. In Piemonte e Lazio invece il vantaggio dello schieramento di centrosinistra è netto. Manca in questa analisi il Veneto. Tuttavia, visto il risultato della Lombardia è l'accordo Pdl-Lega, anche questa regione può essere aggiunta alla categoria di quelle contendibili.

Con tutte queste regioni in

PD AVANTI, MONTI AL 15%

Democratici in vantaggio in Lazio e Piemonte, ma basterà perdere due grandi Regioni per non avere la maggioranza Monti fermo intorno al 15%

SCENARI

Solo se la coalizione-lista del premier scendesse ovunque al Senato sotto l'8% il Cavaliere potrebbe diventare determinante

bilico l'esito della competizione al Senato è del tutto incerto. Il centrosinistra avrà la maggioranza relativa dei seggi ma il raggiungimento della maggioranza assoluta non è affatto scontato. Basterebbe la perdita del premio in Lombardia e in Veneto per mancare l'obiettivo, anche vincendo in tutte le altre regioni, compresa la Campania. Lo stesso accadrebbe sia nel caso in cui il centrodestra vicesse in Campania e in Lombardia sia nel caso in cui vicesse in Lombardia e Sicilia. A maggior ragione se a queste regioni si aggiungesse anche il Veneto.

In tutti questi casi si creerebbe di nuovo una situazione simile a quella del 2006 quando l'Unione di Prodi ottenne al Senato solo un seggio in più della Casa delle libertà di Berlusconi. Anzi peggio, perché il vincente della Camera potrebbe non avere neppure una maggioranza riscicata al Senato.

La Campania è la vera sorpresa di questo sondaggio. Di

Lombardia e Sicilia si sapeva. Ma la Campania sembrava una regione sicura per il centrosinistra. Poi però è arrivata sulla scena la formazione arancione sponsorizzata dal sindaco di Napoli De Magistris e guidata da Ingroia e le cose sembrano cambiate.

La stima Ipsos delle intenzioni di voto per gli "arancioni" è all'11,2 per cento. Un ottimo risultato che consentirebbe di ottenere seggi anche al Senato, visto che in questa arena la soglia è dell'8 per cento. Si deve alla forza di questa lista la debolezza relativa della coalizione di Bersani. Il suo 30,5% non la mette al riparo dalla concorrenza del centrodestra che qui, a differenza per esempio del Lazio, dimostra di raccogliere una quota significativa di consensi, pari al 28,5 per cento.

Nella lotteria del Senato la Campania pesa molto. Dopo la Lombardia è quella che pesa di più con 29 seggi totali di cui 16 vanno al vincente e 13 ai perdenti che qui saranno relativamente tanti visto il numero di liste in grado di superare la soglia di sbarramento.

Così la sinistra massimalista potrebbe favorire a Napoli la vittoria di Berlusconi e impedire al centrosinistra di governare da solo a Roma. Anche nel 2006 si andò vicino ad un esito simile in Campania. Il partito marxista-leninista si presentò contro l'Unione. Prodi vinse, ma per soli 25.000 voti. Chissà se nel 2013 il voto utile darà una mano a Bersani?

A beneficiare della incertezza che regna nelle regioni-chiave potrebbe essere proprio Monti. Da quello che emerge da questi dati l'attuale premier non ha né la possibilità di vincere alla Camera né quella di vincere in alcuna regione al Senato. In queste condizioni, per poter pesare nella formazione del prossimo governo deve sperare che Berlusconi vinca in alcune delle regioni in bilico. Se questo accadesse i seggi del "partito di

Monti" diventerebbero decisivi al Senato per fare il governo sulla base di una alleanza con la coalizione di centrosinistra. In altre parole Monti deve "tifare" Berlusconi. È uno dei paradossi della politica italiana di oggi. Sarà Berlusconi a spianare la strada del governo al professore? I dati di questo sondaggio dicono che la cosa è possibile. Dipende da quello che succederà in Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia.

Quello che invece è impossibile è che Berlusconi possa diventare determinante al Senato. Può solo impedire a Bersani e Vendola di governare da soli. In questo contesto la sua funzione preterintenzionale è quella di favorire la formazione di un governo sinistra-centro. Solo se la coalizione-lista di Monti al Senato scendesse dovunque sotto l'8% dei voti lo scenario cambierebbe. E questo il Cavaliere lo sa. Ed è per questo che considera Monti e il terzopolismo come i suoi avversari più insidiosi. La polemica sui "centrino" e sui "leaderini", nonché la sua riscoperta dei vantaggi del bipolarismo, sono funzionali al suo tentativo di ridimensionare la sfida del premier in modo da prenderne il posto come attore determinante al Senato. Da questi dati sembra una sfida impossibile. Monti non "sfonda" ma la sua percentuale di consensi supera dovunque l'8%. Le intenzioni di voto alla sua lista vanno dal 14,2% della Campania al 16,8% del Piemonte. Ma il suo bacino elettorale è anche più ampio e si aggira intorno al 25% dei voti.

Tutto è ancora molto fluido ma è difficile immaginare che questo consenso possa evaporare nel corso della campagna elettorale. Monti potrà non diventare il secondo polo del sistema politico, ma anche come terzo polo potrebbe giocare un ruolo molto rilevante in queste elezioni e dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti entro 30 giorni

Il limite può essere esteso a 60 quando il debitore è una Pa

Alessandro Sacrestano

Con il decreto legislativo 192/2012, in vigore dal 1° gennaio, è stata recepita la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. La normativa integra quella già dettata dal decreto legislativo 231/2002, con l'intento di evitare abusi da posizione dominante, soprattutto da parte della pubblica amministrazione.

La nuova disciplina trova applicazione per ogni pagamento effettuato, a titolo di corrispettivo, in una transazione commerciale e, quindi, sia tra privati che tra questi e un soggetto pubblico.

In primo luogo la disciplina introduce una sostanziale distinzione tra gli "interessi moratori" (liberamente determinati fra le parti) e gli "interessi legali di mora", applicabili ope legis a un tasso pari a quello di riferimento maggiorato di otto punti percentuali. In sostanza, mentre dal 1° gennaio le pubbliche amministrazioni non possono più derogare all'applicazione degli interessi legali di mora, i privati conservano ancora tale possibilità in alcuni specifici casi.

I tempi di pagamento massimi standard stabiliti per tutti dalle nuove norme sono:

■ 30 giorni dalla data di ricevimento, da parte del debitore, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente;

■ 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di

prestazione dei servizi, quando non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento;

■ 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi, quando la data in cui il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi;

■ 30 giorni dalla data dell'accettazione o della verifica (eventualmente previste ai fini dell'accertamento della conformità della merce o dei servizi al-

IL RIFERIMENTO

La scadenza si misura dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o delle merci

le previsioni contrattuali), qualora il debitore riceva la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data.

I 30 giorni sono estensibili a 60 nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione, previo accordo espresso e scritto delle parti e solo quando ciò sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione. Il termine di 60 giorni è, invece, automatico per i rapporti con imprese pubbliche "trasparenti" e con le aziende pubbliche sanitarie.

I 30 giorni valgono anche per le transazioni fra privati ma, come detto, questi potranno essere ulteriormente dilatati, purché non risultino gravemente iniqui per il creditore, in quanto molto difforni da quelli della prassi commerciale o in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, avuto conto della natura della merce o del servizio oggetto del contratto.

Decorso, in assenza di pagamento, il termine scatta l'applicazione degli interessi moratori sull'intero importo dovuto, senza che sia necessaria la costituzione in mora.

Il tasso di riferimento che deve essere usato è quello applicato dalla Banca centrale europea alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, maggiorato di otto punti percentuali. Resta ferma la facoltà per i privati di concordare un tasso differente da quello legale, purché non iniquo.

Resta, comunque, possibile concordare pagamenti rateali e, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi saranno calcolati sugli importi scaduti.

Rimane, infine, sempre possibile per il debitore dimostrare che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decima puntata di una serie

Le precedenti sono state pubblicate sul Sole a partire dal 2 gennaio



Una nota dell'Ifel che produce effetti anche sulla determinazione dell'Irpef

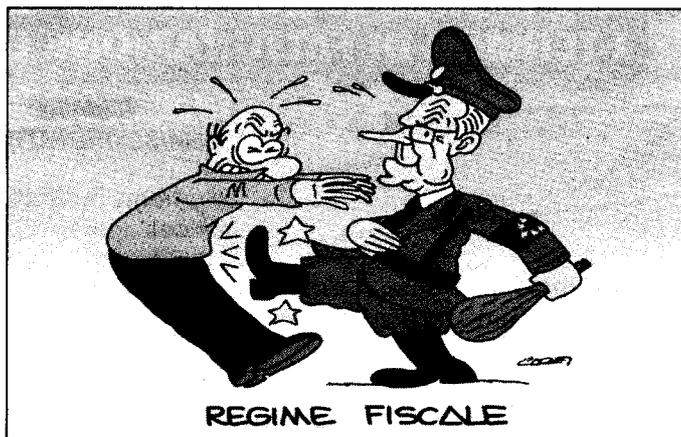
I terreni incolti pagano l'Imu

Esenti solo aree destinate a coltivazioni e allevamento

DI MAURIZIO BONAZZI

I terreni montani «incolti» devono pagare l'Imu. Ad affermarlo è stata l'Ifel (il braccio destro in campo fiscale dell'Associazione dei comuni) la quale, con una nota del 3 gennaio, ha ritenuto che l'esenzione dall'imposta spetta solo ai terreni «agricoli», cioè quelli adibiti ad una delle attività di cui all'art. 2135 c.c. (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse). Si tratta di una questione che coinvolge anche l'Irpef, atteso che il reddito dominicale dei terreni non affittati deve essere assoggettato all'imposta sui redditi solo in caso di esenzione dall'Imu.

Imu. L'Ifel, dopo aver premesso che, ai fini dell'Imu, non esistendo una definizione di terreno «incolto» occorre fare riferimento a quella più generale di «terreno» (intendendosi per tale l'insieme delle particelle che non sono qualificabili né come «aree edificabili», né come «terreni agricoli»), sottolinea



due aspetti. Il primo è che ai terreni «incolti», contrariamente a quanto potrebbe trasparire dalla circolare 3/DF/2012 e dalle istruzioni alla dichiarazione Imu che sul punto si prestano a qualche «ambiguità interpretativa», non si può applicare lo stesso regime previsto per quelli «agricoli» (tranne il caso, disciplinato dall'art. 13, comma 5, del dl 201/2011, in cui il possessore sia un agricoltore iscritto nell'apposita previdenza). Il secondo, e più

importante, è che tutti i benefici riconosciuti dalla legge ai terreni, compresa l'esenzione di cui all'art. 7, lett. h) del dlgs 504/1992 (richiamata dal combinato disposto degli art. 9 del dlgs 23/2011 e 13, comma 13, del dl 201/2011), si riferiscono, in modo espresso ed inequivoco, ai «terreni agricoli» come definiti dall'art. 2, lett. c) del dlgs 504/1992. Dal che ne conseguirebbe, sempre secondo la fondazione dell'Anci, che i terreni situati nei comuni rica-

denti in aree montane o di collina (ed elencati nella circolare 9/1993) sono esenti da Imu solo se adibiti all'esercizio delle attività indicate nell'art. 2135 c.c. Ne risulta, per converso, che i terreni «incolti» sono assoggettati all'imposta ovunque essi si trovino. E poco conta, sempre a parere dell'Ifel, che le istruzioni ministeriali alla dichiarazione Imu, nel richiamare la norma riguardante l'esenzione in questione, non riportino dopo la parola «terreni» la qualificazione «agricoli»: non può essere, infatti, che un «provvedimento amministrativo» vada a modificare un'impostazione normativa che disciplinando (per di più) un'esenzione non può neppure essere oggetto di un'interpretazione analogica. La condivisibile opinione espressa dall'Ifel non pare trovare ostacolo neppure nella circostanza che le istruzioni ministeriali assumono forza di decreto (ex art. 1 dm 31/10/12), essendo inconfutabile l'illegittimità di una norma regolamentare che si ponesse in contrasto con la legge.

Irpef. Ancorché non sia stato oggetto di analisi da parte dell'Ifel, va evidenziato come l'inquadramento ai fini dell'Imu dei terreni montani «incolti» riverberi effetti anche sull'Irpef. Infatti, dall'anno d'imposta 2012 (dichiarazioni dei redditi 2013) se i terreni non sono affittati, l'esenzione dall'Imu determina la debenza dell'Irpef sia sul reddito dominicale che su quello agrario. Al contrario, l'assoggettamento all'Imu produce l'esclusione dall'Irpef del (solo) reddito dominicale. Seguendo l'interpretazione fornita dall'Ifel, si arriva pertanto alla conclusione che tutti i terreni diversi da quelli adibiti ad una delle attività agricole di cui all'art. 2135 c.c., anche se posti in comuni montani, sono assoggettati all'Imu ma non all'Irpef (limitatamente al reddito dominicale).

© Riproduzione riservata

Pagina 24



Via alla class action contro l'imposta. L'ex ministro Tremonti: tributo incostituzionale

Imu, rimborsi in tre tappe

Istanza al comune, poi in Ctp sperando nella Consulta

DI FRANCESCO CERISANO

Nel passaggio dalla versione «Tremontiana» a quella «Montiana» l'Imu è stata completamente stravolta diventando un'imposta «erratica e casuale» che colpisce allo stesso modo il ricco e il povero, l'occupato e il disoccupato e per questo è incostituzionale. Tanto che i contribuenti potranno chiedere il rimborso di quanto pagato ai comuni. E in assenza di risposte da parte degli enti locali, impugnare il silenzio-rifiuto in Commissione tributaria nella speranza che i giudici trasferiscano gli atti alla Consulta. A quel punto, scommette **Giulio Tremonti**, il gioco sarà fatto perché la Corte non potrà non dichiarare illegittima l'imposta. Suona un po' come un «disconoscimento di paternità», l'iniziativa dell'ex ministro dell'economia, padre, assieme a **Roberto Calderoli** dell'Imu, ma deciso ad avviare una vera e propria class action contro un'imposta divenuta «ir-riconoscibile» rispetto a quella istituita nel 2011 e funzionale al federalismo fiscale. Sul sito internet della lista «3L», il movimento politico che fa capo all'ex ministro (www.listalavoroliberta), Tremonti spiega, passo dopo passo, i vari step da seguire per picconare l'Imu. Nella speranza che siano tanti i cittadini che presenteranno istanze di rimborso, innescando così il procedimento che farà approdare sul tavolo della Consulta un quesito dirommente per i conti pubblici: l'Imu

riveduta e corretta dal governo Monti che ha tassato la prima casa, incrementato del 60% le rendite catastali, elevato al 10,6 per mille l'aliquota sulla seconda casa, è conforme o no a Costituzione? Tremonti ovviamente è convinto di no e l'ha spiegato chiaramente sabato scorso ai microfoni de La 7: «l'Imu è disuguaglianza tra cittadini: viola la capacità contributiva, non è un'imposta sulla proprietà, ma contro la proprietà». Ma per avere qualche chance di rimborso i contribuenti dovranno seguire un iter molto preciso. Vediamolo nel dettaglio.

La richiesta di rimborso. Il primo passo, come detto, è la richiesta di rimborso da inoltrare al comune. Il contribuente dovrà motivare le ragioni per cui chiede indietro i soldi. E qui viene in aiuto il modello riprodotto in pagina che già contiene una sintetica elencazione di tutti i profili di incostituzionalità che viziano l'Imu così come congegnata dal dl Salva Italia (dl 201/2011). Il vulnus principale è costituito dalla rivalutazione della base imponibile, realizzata di imperio, «senza alcun collegamento con i valori economici reali

sottostanti» e senza che siano stati individuati criteri correttivi successivi. Criteri di flessibilità, invece, dovevano essere necessariamente previsti perché l'Imu è un'imposta patrimoniale permanente, mentre i valori immobiliari possono scendere o precipitare. Con la conseguenza che, ipotizza Tremonti, a parità di presupposto di imposta (uno stesso tipo di casa) ci sarà chi potrà conservarla perché ha redditi sufficienti a pagare l'Imu e chi sarà costretto a venderla perché non potrà più permettersi di pagare questa patrimoniale occulta.

Il ricorso in Commissione tributaria. Decorsi 90 giorni dalla proposizione dell'istanza di rimborso, ed in caso di mancata risposta da parte del comune, sarà possibile pro-

porre ricorso alla Commissione tributaria provinciale competente, evidenziando le ragioni di incostituzionalità dell'Imu (già a suo tempo sollevate dal servizio studi della camera, come anticipato da *ItaliaOggi* l'11/4/2012) e chiedendo la remissione degli atti alla Corte costituzionale. Vediamo le argomentazioni giuridiche alla base della pregiudiziale di incostituzionalità dell'imposta

Le norme della Costituzione violate dall'imposta municipale sulla casa, secondo Tremonti, sono tre e precisamente gli articoli 3 (principio

di uguaglianza), 47 (tutela del risparmio) e 53 (principio di capacità contributiva). Quanto al primo profilo di illegittimità, l'imposta sarebbe incostituzionale in quanto «colpisce la titolarità di beni immobili, in modo erratico e casuale, senza considerare correttamente il loro valore e la situazione personale dei soggetti passivi». E il fulcro di questa irrazionalità risiederebbe nelle sperequa-

zioni insite nelle valutazioni catastali che, in effetti, come è stato dimostrato dai dati di gettito, per una stessa tipologia immobiliare, hanno reso molto più salato il conto per i contribuenti del Nord e dei grandi centri urbani.

L'Imu Montiana, invece, lamenta l'ex ministro dell'economia, non tiene conto del fatto che un tributo immobiliare può essere imposto solo nella misura in cui il soggetto passivo possa disporre di risorse sufficienti a pagarlo. «Forme di tassazione patrimoniale immobiliare sono tollerabili», si legge nel ricorso in Ctp, «solo se commisurate a valori immobiliari ragionevoli, e se di entità moderata, tenendo conto tanto della situazione del soggetto passivo, quanto della congiuntura economica».

Un identikit che secondo Tremonti calzava a pennello alla vecchia Ici e all'Imu prevista dal federalismo fiscale, entrambe «tollerabili» in quanto esentavano la prima casa e «si basavano su imponibili e aliquote moderate».

Nell'attuale contesto di crisi economica, poi, questi vizi di fondo dell'Imu Montiana la rendono illegittima anche per violazione del principio di capacità contributiva (art. 53 Cost.) in base al quale i cittadini hanno il dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione delle proprie risorse. Nel caso dell'Imu, invece, il criterio elaborato dal legislatore per determinare la base imponibile del prelievo sono state le rendite catastali rivalutate che però presentano «rilevantissime e irragionevoli sperequazioni tra territori diversi e addirittura nell'ambito dello stesso territorio» (ad es. tra centro e periferia).

Da ultimo, l'Imu di Monti viola il principio costituzionale di tutela del risparmio e accesso alla proprietà immobiliare perché colpisce il risparmio (peraltro già tassato sotto forma di reddito) investito in immobili, innescando due pericolosi effetti: il crollo delle quotazioni e la corsa alla vendita delle abitazioni, favorendo solo «approfittratori e speculatori contro ogni logica di efficienza economica».

—© Riproduzione riservata—

Pagina 27

